



*"...I figli non sono vostri figli.
Sono i figli e le figlie della sete che di sé stessa ha la vita.*

*.....
Voi siete gli archi da cui i figli, come frecce vive, sono scoccate in avanti.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito,
e vi tende con forza affinché le sue frecce vadano rapide e lontane".
Gibran K. Gibran*

Consulta DS per l'infanzia e l'adolescenza Gianni Rodari

Adozione e Affidamento Familiare Una famiglia per ogni bambino

Premessa

Partiamo dal diritto prioritario di ogni bambino di crescere ed essere educato fin dalla nascita nella propria famiglia.

Anche nel nostro Paese aumenta il numero di famiglie che vivono la precarietà del lavoro e nuove forme di povertà; inoltre il mutamento dei modelli familiari ha sottratto, soprattutto alle madri, sostegno, relazioni e occasioni di apprendimento. Occorre quindi investire risorse e prevedere nuove politiche di supporto alla genitorialità e di affiancamento delle famiglie in difficoltà per prevenire l'abbandono.

Pensiamo che la legge 184 del 1983 sia ancora oggi una buona legge e che vada applicata fino in fondo, attribuendo le risorse necessarie affinché gli enti locali e i servizi socio sanitari, possano svolgere efficacemente i propri compiti.

Serve un grande impegno comune e una rinnovata cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza perché si possano davvero aiutare i bambini in difficoltà, vicini e lontani, ad avere una famiglia stabile per crescere serenamente.



Nel nostro Paese questa cultura sta crescendo, basti pensare alle tante persone impegnate nel volontariato, nell'affido familiare, nelle adozioni a distanza.

Lo Stato e le Regioni devono riconoscere i bisogni dell'infanzia e sostenere le famiglie, gli operatori dei servizi socio sanitari, la scuola e il mondo del no profit a dare soluzioni di qualità.

Innanzitutto occorre ridurre i tempi di attesa dei bambini e delle famiglie. Questo non significa promettere demagogicamente "adozioni più facili" come ha fatto la destra, ma ridurre i tempi in cui i bambini vivono in condizioni di precarietà. I bambini dopo l'abbandono restano ancora troppo tempo in affido familiare, in comunità familiari o di tipo educativo (spesso oltre i due anni indicati dalla legge).

Occorre ridurre i tempi dell' "incertezza" e aiutare le famiglie di origine a recuperare le proprie capacità genitoriali per il rientro o definirne l'adottabilità.

Servono quindi risorse, quelle sottratte dall'attuale Governo agli enti locali e al Fondo Sociale, per permettere un'adeguata organizzazione dei servizi socio sanitari che seguono le istruttorie di idoneità all'adozione delle coppie, che devono sostenere i minori e le famiglie nel post adozione o nelle esperienze di affido familiare, che devono sostenere la genitorialità delle famiglie in difficoltà.

E' necessario evitare il ricorso a contratti precari per gli operatori dei servizi e delle comunità educative, perché hanno ricadute negative nell'affiancamento idoneo e continuo ai minori e alle famiglie affidatarie.

Oggi almeno 23.000 minori vivono al di fuori della propria famiglia di origine, negli istituti, nelle comunità familiari educative, in affidamento familiare¹ talvolta senza precise prospettive di rientro.

Un numero sicuramente molto ridotto rispetto agli anni in cui il ricorso agli istituti era la regola, ma un numero ulteriormente riducibile attraverso una politica che sappia sostenere adeguatamente e con una visione integrata

¹ [Vedi relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 149/01 dove si fa riferimento a 2.633 minori in istituto, ad una stima di 16.000 minori in comunità ed ad una stima \(de l1999\) di 5.000 minori in affidamento familiare](#)



l'insieme degli interventi a tutela dei minori e delle famiglie in difficoltà e a sostegno di chi supplisce definitivamente o temporaneamente alle carenze di cure familiari (famiglie adottive ed affidatarie, famiglie e professionisti che accolgono i minori in comunità).

Adozione Nazionale, Adozione Internazionale e Affidamento Familiare hanno problematiche diverse e necessità di intervento differenti per rispondere adeguatamente ai bisogni dei bambini e di quelle famiglie che hanno scelto la genitorialità adottiva o che hanno dato la disponibilità ad accogliere e crescere un minore in affidamento temporaneo:

L'Adozione Nazionale

1. Anche nel campo delle adozioni e dell'affidamento esistono ancora due Italie: un centro Nord che ormai da tempo ha chiuso gli Istituti per i minori abbandonati e un sud Italia in cui ancora la situazione è irrisolta.
Occorre in primo luogo aiutare le Regioni che ancora non lo hanno fatto, a chiudere entro il 31. 12. 2006 gli istituti ancora presenti nel nostro Paese, convertendo l'utilizzo del personale nei servizi territoriali. Questo percorso deve essere accompagnato da un intervento straordinario per favorire, quando possibile, il rientro dei minori nell'ambito della famiglia naturale.
2. Occorre Istituire la Banca dati nazionale sui decreti di adottabilità e sulle coppie idonee, già prevista dalla legge, per favorire il dialogo tra i Tribunali dei Minorenni dell'intero territorio nazionale, tra questi e i servizi sociali territoriali, e per favorire l'abbinamento tra coppie idonee all'adozione e bambini adottabili.
3. L'Istituzione della Banca Dati deve essere anche lo strumento affinché i decreti di idoneità siano validi per l'intero territorio nazionale, senza dover costringere le coppie a ripetere le procedure burocratiche presso i Tribunali dei Minori di tutt'Italia.
4. Essenziale è l'accompagnamento della scelta adottiva (e affidataria) da parte dei servizi, per preparare i genitori ad essere consapevoli delle difficoltà, per farne maturare le competenze emotive, per aiutare i futuri genitori a non aver paura anche di chiedere aiuto. E' un percorso fondamentale che in alcune Regioni ha buone pratiche che vanno estese a tutto il territorio nazionale: solo investendo sulla



consapevolezza e sull'appropriatezza delle aspettative, le adozioni e gli affidi familiari diventeranno davvero "più facili", riducendo i rischi di fallimenti adottivi.

5. Di importanza fondamentale è anche il supporto alle famiglie nel post adozione, che deve coinvolgere non solo le famiglie, ma anche la scuola, prevedendo corsi di formazione per gli insegnanti, per favorire un reale inserimento scolastico dei bambini adottati ed evitare errori banali che rischiano di compromettere il lavoro fatto in famiglia. Occorre un'attenta azione di monitoraggio da parte dei Servizi Sociali per la verifica dell'inserimento scolastico dei bambini adottati attraverso incontri periodici con i docenti e le famiglie per collaborare insieme e prevenire gli insuccessi scolastici.
6. Bisogna estendere agli aspiranti genitori adottivi le disposizioni previste dalle leggi in vigore a tutela e sostegno della maternità e paternità.
7. Vanno attuate le disposizioni relative all'audizione dei Minori, al gratuito patrocinio e alla difesa d'ufficio nei procedimenti d'adozione e rafforzare il ruolo dei Tribunali minorili a difesa dei diritti dell'infanzia.

L'Adozione Internazionale

A distanza di 7 anni dalla legge 476/ 1998, che disciplina la materia delle adozioni Internazionali, possiamo dire con certezza che questa normativa ha avuto il merito di offrire uno strumento valido per contrastare il commercio di bambini. Con la Convenzione dell'Aja abbiamo oggi un sistema di regole che coinvolge sia i paesi di accoglienza che quelli di origine dei bambini: solo questi infatti possono verificare rigorosamente il presupposto principe dell'adozione, vale a dire l'effettivo stato di abbandono del bambino.

1. Dobbiamo rafforzare il ruolo della Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI) presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, affidandole maggiore autonomia nella gestione finanziaria e dotandola di rappresentanti dei ministeri qualificati e specializzati. La CAI deve poter contare sulla presenza di quattro rappresentanti del Ministero degli Esteri coincidenti con le aree America, Asia, Africa, Est



Europeo per il monitoraggio, la realizzazione e il rispetto degli accordi bilaterali.

Ad oggi sono molte di più le coppie in attesa di adozione che i bambini disponibili all'adozione internazionale: per questo la CAI deve essere impegnata direttamente per l'apertura di nuovi canali in aree del mondo in cui gli Enti autorizzati italiani non operano tradizionalmente, favorendo così nuovi progetti di cooperazione internazionale a favore dell'infanzia e la possibilità di nuovi accordi bilaterali per soddisfare le tante coppie in attesa. Solo il Governo può infatti avere l'autorevolezza e i mezzi necessari per agevolare e sostenere l'ingresso degli Enti no profit ad operare in alcune aree del mondo e per presidiare meglio i canali esistenti.

2. Occorre dedicare maggiore attenzione nella concessione dell'autorizzazione agli Enti, subordinandola ad un reale e concreto impegno in progetti di cooperazione nel Paese in cui vanno ad operare. E' questa senz'altro la linea di demarcazione fra Enti no profit di qualità che privilegiano progetti di sostegno alle famiglie, interventi di prevenzione e di lotta alla povertà, di diffusione dei diritti dell'infanzia, e semplici agenzie di intermediazione. La CAI deve poi favorire e tutelare il lavoro trasparente degli Enti Autorizzati.
3. Oggi i costi rendono l'Adozione Internazionale un'avventura che, nella migliore delle ipotesi, non è alla portata di tutti. Si possono ridurre i costi per le famiglie e per gli Enti attraverso l'offerta di sedi, servizi sul territorio e rimborsi non generici ma finalizzati. A questo proposito la stessa CAI dovrebbe favorire forme di integrazione fra gli Enti autorizzati, per esempio negli ambiti della formazione, razionalizzandone la presenza presso gli Stati stranieri, per ridurre ulteriormente i costi e rendere più agevoli i soggiorni all'estero delle famiglie.

Occorre istituire anche un fondo per sostenere l'affido familiare e l'adozione.

4. La CAI deve sviluppare maggiori rapporti con le Regioni per le attività di promozione della cultura dell'adozione, le modalità di preparazione e valutazione delle coppie, armonizzandole a livello nazionale e coordinandole per rispondere a quanto viene richiesto dalle autorità



centrali straniere, per garantire un sostegno post adottivo fortemente integrato.

5. Il minore adottato all'estero deve essere esonerato dalla richiesta di permesso di soggiorno prevista dalla legge Bossi Fini (ma forse è meglio esonerare tutti noi dalla Bossi-Fini!)

L'Affido Familiare

Per prima cosa occorre intervenire per sostenere le famiglie in difficoltà, per rendere effettivo il diritto di ogni bambino a crescere e ad essere educato nella propria famiglia.

Ogni famiglia che si trova in difficoltà così gravi da arrivare a compromettere la propria capacità genitoriale ha diritto a non essere lasciata sola dalla comunità in cui vive .

I servizi socio-assistenziali devono quindi intervenire per sostenere quei genitori che nel loro percorso di vita hanno subito ferite così profonde da aver perso anche la capacità di essere genitori adeguati, affinché riescano ad esprimere appieno le proprie risorse potenziali assicurando un ambiente idoneo alla crescita dei minori. Solo quando tutti i possibili tentativi per realizzare questo diritto sono falliti occorre promuovere e favorire il ricorso all'affidamento familiare, per evitare la loro collocazione in un presidio residenziale.

Quando si rende necessario l'allontanamento temporaneo del bambino, il sistema dei servizi e le associazioni devono saper mettere in campo un impegno straordinario basato su sostegni socio sanitari, educativi ed economici, perché nel minore tempo possibile si possano creare le condizioni per la ricomposizione del nucleo familiare.

Dobbiamo sostenere le "persone accoglienti" rilanciando e investendo sull'"affido" nelle sue diverse forme, compreso quello "minimo" e meno lacerante di un "affiancamento" ad una famiglia in difficoltà o senza necessariamente dividere il bambino dai suoi legami affettivi quotidiani, se non per tempi e spazi limitati, durante la giornata o la settimana (ci sono esperienze diffuse di "buone prassi" a questo proposito). Occorre favorire e



incentivare i rapporti "di rete" e solidarietà tra famiglie, vera risorsa per la comunità .

Ogni famiglia che si rende disponibile ad accogliere temporaneamente o per sempre nella propria abitazione un bambino che non può rimanere nel proprio nucleo non deve essere lasciata sola.

La straordinaria funzione sociale che questi adulti svolgono deve essere riconosciuta dalla società attraverso opportune facilitazioni e un adeguato accompagnamento e sostegno che permetta di assicurare al bambino accolto l'alto livello di cura che deriva dall'integrazione delle competenze genitoriali e tecniche.

Occorre evitare la scorciatoia di micro-strutture più tranquillizzanti e meno impegnative, prima di avere esplorato tutte le possibilità di una famiglia vera, soprattutto per i più piccoli, che deve essere sempre l'ipotesi prioritaria, per evitare appunto forme nuove di istituzionalizzazione dai risvolti negativi in termini di continuità, clima, attenzione e riferimento individuale.

Il rischio che il minore sia vittima di perversi meccanismi istituzionali si presenta anche nelle comunità quando:

- il rapporto tra adulti presenti e bambini accolti è insufficiente per garantire ai bambini un ascolto e sostegno adeguato;
- nelle comunità educative viene impiegato personale precario e non adeguatamente formato;
- la comunità opera da sola senza essere integrata con i servizi territoriali;
- prevale l'interesse a mantenere il minore all'interno della comunità rispetto a quello di creare le condizioni per la sua uscita;
- l'insufficienza delle risorse e dei servizi di cui dispongono gli enti locali fa prevalere nella collocazione del minore in comunità il criterio dell'onere economico rispetto a quello dell'adeguatezza della risposta di accoglienza rispetto ai bisogni del minore.

Occorre quindi porre grande attenzione in tutto il Paese al sistema delle comunità familiari ed educative affinché, quando si rende necessario il passaggio del minore in questi ambiti, siano assicurati standard omogenei di qualità, un'operatività integrata con i servizi territoriali che sostenga in



primo luogo il minore nel suo percorso di crescita e crei le condizioni per il suo riavvicinamento al proprio nucleo familiare.

Per minori disabili o in difficoltà, è importante poter contare su un coordinatore pedagogico che affianchi non solo la famiglia, ma che funga da “collante” dei diversi contesti con cui il minore viene a contatto. Le famiglie affidatarie di minori disabili devono poi poter contare sugli stessi sostegni qualora l’affido dovesse trasformarsi in adozione.

Occorre stabilire una linea di condotta omogenea dei servizi socio assistenziali degli enti locali singoli e associati e dei servizi sanitari, che preveda una regolamentazione chiara ed uniforme dei rimborsi spesa per il servizio reso da famiglie e persone che, ritenute idonee, accolgono minori allontanati dalla propria famiglia.

Vogliamo impegnarci per sperimentare l’affido internazionale, come ulteriore strumento di solidarietà a favore di minori che abbiano compiuto 12 anni, inseriti in progetti specifici presentati da associazioni riconosciute e seguite dai servizi territoriali, e favorire progetti di cooperazione dello Stato delle Regioni e degli Enti locali per contrastare l’abbandono dei minori nei Paesi stranieri.